

# Bitcoin. Il bancomat dei morti viventi

---

## Inchiesta parmense della Gdf sul broker che agiva con carte di debito ricaricabili

---

C'erano anche nomi di defunti da oltre dieci anni tra quelli che ricaricavano le carte prepagate di un broker di Parma per l'acquisto di criptovalute: 1800 investitori in tutta Italia che avevano trovato un modo "creativo" per comprare quote di Bitcoin. Come funzionava il sistema? Dopo un rapido accesso a un motore di ricerca con parole chiave inerenti all'argomento venivano reindirizzati presso il sito [www.contantibitcoin.it](http://www.contantibitcoin.it), ideato e costruito da un broker locale e oggi

oscurato per disposizione dell'autorità giudiziaria.

Vi accedevano e qui trovavano tutte le istruzioni per poter procedere all'acquisto di token della nota criptovaluta, bastava compilare un semplice form inserendo dati personali, quantità di token desiderata e poi, su whatsapp, venivano forniti i dettagli. Come avveniva la compravendita? Accreditando le somme di denaro (comprehensive di commissioni variabili dal 5 al 10%) su carte indicate dal broker intestate a persone a lui legate da rapporti di conoscenza. L'espedito avrebbe consentito di aggirare il limite massimo annuo di accredito su una singola carta ricaricabile, fissato a 100.000 euro, ad acquistare le quote e a "sistemarle" su borsellini digitali (wallet). Nessuna truffa: lui le quote pare le acquistasse veramente e le depositava in

nome e per conto degli acquirenti. Meccanismo perfetto. Peccato che le frequenti movimentazioni di denaro (1,9 milioni in due anni) e le loro modalità abbiano insospettito gli uomini dell'Unità di informazione finanziaria di Banca d'Italia, che hanno effettuato numerose segnalazioni di operazioni sospette. Queste, a catena, prima sono giunte al comando del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria. Una volta analizzate sono state trasmesse al Nucleo di Polizia Economico Finanziaria della Gdf di Parma.

Da qui le indagini, non per truffa, ma per intermediazione finanziaria abusiva, e pure per riciclaggio, sono partite sotto il coordinamento diretto del procuratore capo di Parma Alfonso D'Avino.

Come hanno avuto modo di ricostruire le Fiamme Gialle, assai spesso gli acquirenti si recavano a

caricare le carte presso esercizi commerciali convenzionati e abilitati alla ricarica delle carte, che evidentemente non registravano né controllavano i loro documenti, presentandosi con nomi di fantasia, e persino ricorrendo a nominativi di soggetti passati a miglior vita, come accertato dagli inquirenti. Di qui l'ipotesi investigativa: ad approfittare dell'ingegnoso e relativamente semplice sistema potrebbe esservi stata anche una rete dedicata al riciclaggio su scala piuttosto vasta. Tra l'altro agli inquirenti risulta che tra gli acquirenti dei bitcoin figurasse un numero cospicuo di pregiudicati. Ed è per questo che un altro fronte dell'inchiesta è dedicato all'analisi del profilo fiscale e patrimoniale di coloro che si sono avvalsi del sistema.

— **St.E**